



# Allawi: «L'Italia in Iraq anche dopo il voto»

*Il primo ministro visita la base di Nassiriya. «Abbiamo bisogno di aiuto per fronteggiare le minacce»*

Le parole del capo del governo all'indomani dell'annuncio del ministro Martino: «Non resteremo un giorno in più del necessario»

DAL NOSTRO INVIATO

**NASSIRIYA** — La prima cosa che colpisce, del dottor Iyad Allawi, è l'innaturale pallore. Medico specialista in cardiologia con molti anni di vita in esilio, a Londra per poco non sfuggì al sicario fatto spedire da Saddam Hussein per assassinarlo a colpi di scure (come fece Stalin con Troztkij). Il primo ministro ad interim dell'Iraq, che occupa la poltrona più pericolosa del mondo e non ha mai negato di avere avuto rapporti con i servizi segreti americani e britannici, sa perfettamente di essere un uomo segnato dall'«Internazionale del terrorismo», che non può permettersi di uscire all'aperto senza un imponente schieramento di sicurezza.

«Sono venuto qui oggi per dire grazie all'Italia — dice arrivando nella base italiana, che per riceverlo ha mobilitato centinaia di tiratori scelti, elicotteri in volo con le mitragliatrici puntate, blindati con i cannoni e cani anti-esplosivo —. Grazie per avere man-

dato i suoi soldati e carabinieri ad aiutare il popolo iracheno».

Il cardiologo Allawi, che si è assunto il difficilissimo compito di resuscitare il cuore di una democrazia mai esistita nei diecimila anni di storia dell'Iraq, non dimentica il sacrificio dei caduti di Nassiriya, venuti dall'Italia non per fare la guerra ma per aiutare. E non dimentica neppure che la nazione, e soprattutto le forze armate e i carabinieri d'Italia, dopo quell'attentato hanno avuto l'orgoglio e il coraggio di continuare sostenuti da tutto il Paese che non si è voluto piegare, come consigliava qualcuno, al ricatto del terrorismo.

«Sono fermamente convinto — continua il primo ministro — che coloro che hanno perso la vita nella mia terra lo hanno fatto per rafforzare la pace nel mondo. Il loro sangue, versato per questa nobile causa, resterà sempre nella nostra memoria perché ha contribuito alla ricostruzione dell'Iraq, che at-

traversa un momento molto difficile ma sicuramente riuscirà a emergere da questa crisi».

Poi Allawi affronta il tema dei rapporti fra l'Iraq e l'Italia. «La guerra contro il terrorismo è una guerra mondiale anche se attualmente il suo teatro è l'Iraq. Perciò noi, con il vostro aiuto, possiamo vincere le forze del terrorismo che hanno lo scopo di destabilizzare questo Paese. Le generazioni future ricorderanno i Paesi che hanno aiutato l'Iraq a conquistare libertà e democrazia. Ho detto al presidente del Consiglio Silvio Berlusconi che i nostri sforzi in questa lotta sono sforzi comuni».

Finita la cerimonia per commemorare i caduti di Nassiriya è il momento del-

le domande. Signor primo ministro, dopo le elezioni irachene che sono previste per la fine di gennaio, per quanto tempo ritiene che sarà necessaria la presenza di forze italiane e degli altri Paesi della coalizione in Iraq? «Non credo

che le elezioni (da sole) saranno una pietra miliare nel progresso del nostro Paese verso la democrazia. Quello che è fonda-

mentale è innanzitutto rafforzare le nostre potenzialità nei settori della sicurezza, della difesa e dei servizi di investigazione. Ed è per questo che noi siamo estremamente grati per quello che l'Italia e gli altri Paesi della coalizione fanno per aiutarci».

Il ministro della Difesa italiano Antonio Martino, a Nassiriya il giorno prima della visita di Allawi, è stato incisivo. «Non rimarremo in Iraq né un giorno di meno del necessario né un giorno di più». Con questa valutazione italiana il premier iracheno è d'accordo? «Dobbiamo accelerare ancora gli sforzi prima che il disimpegno possa avvenire. Stiamo facendo grandi progressi nella sicurezza e sono convinto che, in un futuro abbastanza vicino, potremo andare avanti ancora più in fretta. Lo spirito del mandato delle Nazioni Unite, che hanno autorizzato l'invio

di una forza di pace in Iraq, è di fare in modo che il nostro Paese sia veramente in grado di affrontare da solo i suoi compiti. Poi, quando sarà venuto questo momento, la forza multinazionale potrà partire, con i nostri apprezzamenti sentiti».

Tenendo conto della situazione a Falluja e in altre regioni dell'Iraq, lei non pensa che lo svolgimento delle elezioni in queste località possa risultare impossibile? «Sul fatto che le elezioni si debbano tenere a fine gennaio non si discute. La nostra certezza su questo punto è adamantina. Sono in contatto costante con le Nazioni Unite perché è vitale che dall'Onu ci arrivi tutto l'aiuto e l'appoggio che è indispensabile per questa consultazione. Finora il sostegno che abbiamo ricevuto dall'Onu non è particolarmente significativo ma mi auguro che venga incrementato al massimo, per fare in modo che il primo voto democratico nella storia dell'Iraq si svolga regolarmente».

**Renzo Cianfanelli**

## ANTICA BABILONIA

### Missione AIUTI UMANITARI

Militari del contingente italiano a Nassiriya consegnano aiuti umanitari a un gruppo di nomadi accampati alla periferia della città (Foto Dino Fracchia)



### In Parlamento

Antica Babilonia è stata approvata il 15 aprile 2003. Il 30 giugno 2004 è stata prorogata fino al 31 dicembre, quando il Parlamento dovrà votare di nuovo in caso di richiesta di prolungamento della missione

### Avvicendamento

A dicembre la brigata Friuli, in Iraq da tre mesi, rientrerà in Patria. Al suo posto, se sarà deciso il prolungamento della missione Antica Babilonia, tornerà la brigata Garibaldi, già presente a Nassiriya tra giugno e ottobre 2003

### Contingente

#### RINFORZI CORAZZATI

Veicoli corazzati da combattimento Dardo, inviati dopo la «battaglia dei ponti» dell'aprile 2004 per rinforzare il contingente italiano a Nassiriya (Foto Dino Fracchia)